

5^a domenica dopo l'Epifania – C

«VEDENDOSI GUARITO, TORNÒ INDIETRO LODANDO DIO A GRAN VOCE...»

Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono?»

Lectures: Isaia 56,1-8 – Romani 7,14-25 – Luca 17,11-19

La domenica del “grazie”: possiamo definirla così, se ci lasciamo coinvolgere dal brano evangelico della guarigione dei 10 lebbrosi, che ci rappresentano. *Perché ringraziare? Cosa avviene quando uno ringrazia?* Sembra una domanda semplice, e all'apparenza poco impegnativa. Ma tocca un aspetto fondamentale della vita umana e di fede. Potremmo iniziare dicendo: Chi sa ringraziare vive meglio, più intensamente, più aperto al bene. “Chi ringrazia” vuol dire che si accorge del bene che lo circonda, vive le relazioni in forma positiva e, per la propria parte, si dà da fare ad aumentare il bene.

1. PERCHÉ RINGRAZIARE? COSA AVVIENE QUANDO RINGRAZIO? La risposta la troviamo nel racconto evangelico che narra l'incontro dei lebbrosi con Gesù: **Lc 17, 11-19**.

¹¹Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. ¹²Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza ¹³e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». ¹⁴Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. ¹⁵Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, ¹⁶e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. ¹⁷Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». ¹⁹E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

- ✓ **La lebbra è una delle malattie più disastrose:** non solo fa soffrire dolori atroci, ma decompone e deforma il corpo, anche esternamente. Una malattia contagiosa, per cui i lebbrosi venivano isolati, mandati fuori famiglia, lontani dal villaggio, dalle abitazioni... Isolamento e condanna a una lenta morte. A quel tempo – in quanto malattia inguaribile – venivano giudicati maledetti da Dio, condannati all'inferno... Erano il simbolo del peccato e del castigo di Dio. Come a dire: guardate come il peccato inquina, rovina, disgrega la vita! Avevano bisogno di una specialissima purificazione ... Ma chi poteva darla? Quei 10 lebbrosi hanno la fortuna di incontrare Gesù; e i *lebbrosi* di oggi? Non solo le persone che hanno la lebbra...
- ✓ **I “lebbrosi” di oggi** sono gli emarginati all'ultimo stadio. Penso all'emarginazione e al disprezzo verso i tossicodipendenti, gli alcolisti, coloro che sono schiavi del gioco d'azzardo, della pornografia o dello sperpero, i clochard che dormono sui marciapiedi delle nostre città... A tutti costoro Gesù, attraverso la Chiesa, dice: “Siate risanati”. E noi dobbiamo sentire il richiamo di questi fratelli e sorelle che, spesso, con il loro silenzio, gridano il bisogno di essere amati. E dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere che tanti esempi di fede ci arrivano anche dalle persone disagiate e più lontane dalla Chiesa, proprio dai “samaritani”, cioè da quelli che hanno più peccato e per questo motivo sono più grati del perdono e dell'amore che ricevono da Gesù.
- ✓ Al loro grido forte e ripetuto: «**Gesù, maestro, abbi pietà di noi!**», Gesù risponde: «**Andate a presentarvi ai sacerdoti**» (incaricati di costatare la guarigione e di riammettere in famiglia). Proprio mentre obbediscono alla Parola di Gesù e si mettono in cammino, sono guariti. È la fede nella parola di Gesù che ha portato i 10 lebbrosi alla guarigione. Potevano sentirsi delusi dall'indicazione di Gesù che non li aveva toccati, non aveva compiuto nessun gesto su essi, non aveva pronunciato nessuna parola di guarigione... li aveva solo inviati ai sacerdoti. Ma essi avevano dato fiducia a lui e alle sue parole. Cosa decisiva anche per noi oggi: **aderire alla persona e alla parola di Gesù**. Aderire alla persona di Gesù, è vivere attaccati a lui, come membra del suo Corpo mistico.

Immaginiamo la gioia di questi lebbrosi quando si accorgono di essere guariti. Davvero è successo a loro un miracolo enorme: il recupero della salute, la possibilità di ritornare in famiglia, la gioia di vivere e amare, poter stare ancora insieme con gli altri... Quale la loro prima reazione? Senz'altro la voglia di correre, di dirlo...

- “*Ma uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano*”.
- Perché solo uno sente l'esigenza di cercare Gesù per ringraziarlo? Gesù lo sottolinea immediatamente: «*Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?*».
- Qui si inserisce la domanda: *Perché ringraziare? Perché Gesù ci chiede di diventare capaci di ringraziare?*

2. RINGRAZIARE È ...

... è **dare valore** a ciò che è avvenuto, capirne la portata, esserne contenti. E quindi rinnovare la “relazione” che ha generato questo valore: il valore della guarigione, dell’amicizia, quello di scoprire che Dio ci è vicino ed è bello sentirlo vicino. Scoprire la preziosità della persona che ci è vicina, che ci aiuta, che lavora per noi.

... è **costatare che** io non posso vivere da solo, che la solitudine fa intristire, fa regredire, chiudere in se stessi. Quando ringrazio, scopro che l’altro – quello che mi ha aiutato – mi è necessario, che devo tener viva la relazione con lui, che è bene che abbia un posto accanto a me e io me lo sento vicino...

... è **capire il bene** che cosa ci è stato dato – qualcosa di positivo – sentirlo prezioso, valutarlo nel giusto modo, essere contento di averlo ricevuto e sentirsi spinto a viverlo bene, condividendolo...

... è **fare spazio all’azione positiva dell’altro**; non solo riconosco che c’è qualcuno accanto a me che mi fa del bene, ma gli permetto di intervenire ancora, positivamente, non solo per me, ma anche per chi è vicino a me, per l’ambiente in cui vivo...

E per te che cosa è ringraziare? Sai ringraziare?

Lo fai spesso anche in famiglia o tra amici e colleghi, e anche per le piccole cose?

Ringraziare non è facile. Occorre educarsi, perché siamo sempre propensi a pensare che tutto ci sia in qualche modo dovuto, forse perché da piccoli ricevevamo tutto come fosse una cosa ovvia. Mentre occorre fare come il lebbroso: **«Vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce».**

- ✓ Anzitutto **“vedersi guariti”**, gratificati; vedere il bene che ci è dato, accorgersi che qualcuno pensa a noi e ci ama... e questo dilata il cuore. Non sempre stiamo attenti alle cose positive che riceviamo, agli aiuti concreti che sostengono la nostra vita quotidiana...
- ✓ E poi **“lodare Dio a gran voce”** come fa questo samaritano, e non ha vergogna a farlo. Riconosce che Dio ama proprio lui, che pure è un samaritano e che, secondo la mentalità della gente di allora, non meritava nessuna attenzione da parte di Dio. E lo fa a gran voce... Ciò incoraggia a farlo anche noi. Noi sappiamo che la messa è detta *Eucaristia*, cioè *ringraziamento*. È il vero ringraziamento che Gesù offre a Dio e al quale noi siamo invitati ad unirci: è proprio necessario che ci andiamo per ringraziare di quanto quotidianamente riceviamo (vita, salute, famiglia, amici, lavoro ... perdono, misericordia) e, ringraziando, riceviamo da Gesù la vita eterna. Ma quanto desideriamo andare a messa? Abbiamo forse vergogna o siamo troppo pigri?

3. COSA AVVIENE QUANDO RINGRAZIAMO? Avviene la salvezza, come Gesù dice al samaritano: **«Alzati e va’, la tua fede ti ha salvato!».**

- ✓ Gesù non dice: “la tua fede ti ha guarito”, ma *“ti ha salvato”*; dice che questo samaritano ora è *“salvato”*! Gesù non sta più parlando del corpo, ma dell’anima, della partecipazione alla vita divina. Certamente Gesù è contento che quel samaritano guarito si mostri riconoscente, ma proprio per il fatto che sa *rendere gloria a Dio in Gesù*, egli viene salvato. È ciò a cui siamo chiamati noi, ogni giorno.
- ✓ “Questa pagina evangelica fa pensare a due gradi di guarigione: uno, più superficiale, riguarda il corpo; l’altro, più profondo, tocca l’intimo della persona, quello che la Bibbia chiama il “cuore”, e da lì si irradia a tutta l’esistenza. La guarigione completa e radicale è la “salvezza”. Lo stesso linguaggio comune, distinguendo tra “salute” e “salvezza”, ci aiuta a capire che la salvezza è ben più della salute: è infatti una vita nuova, piena, definitiva. Inoltre, qui Gesù, come in altre circostanze, pronuncia l’espressione: *“La tua fede ti ha salvato”*. È la fede che salva l’uomo, ristabilendolo nella sua relazione profonda con Dio, con se stesso e con gli altri; e la fede si esprime nella riconoscenza. Chi, come il samaritano risanato, sa ringraziare, dimostra di non considerare tutto come dovuto, ma come un dono che, anche quando giunge attraverso gli uomini o la natura, proviene ultimamente da Dio. La fede comporta allora l’aprirsi dell’uomo alla grazia del Signore; riconoscere che tutto è dono, tutto è grazia. Quale tesoro è nascosto in una piccola parola: «grazie!»” (Papa Benedetto XVI).

Gesù ci svela che è da Dio che discende ogni bene, dal più piccolo al più grande, e soprattutto da lui – solo da lui – ci viene la salvezza. Ci insegna a ringraziare, cioè a stare uniti a lui che insieme alla vita umana ci dà la vita eterna.

Signore, grazie per il tuo amore, continuo e paziente. Grazie per tutti i tuoi doni: gli affetti, la casa, la famiglia, le cose create. Grazie perché continuamente ci perdoni e, nonostante le nostre miserie, continui ad amarci. Grazie per il tuo Figlio Gesù, che si è fatto uomo per ridarci la tua amicizia e ha voluto restare con noi nel Sacramento dell’Eucaristia. Grazie perché in Lui e per Lui questa nostra vita che diventa ‘vita eterna’ nella gioia della tua comunione. Amen.